

## Miracolo a Sant'Anna



Scritto da Claudio Lugli

16 Ott, 2008 at 05:27 PM

### La fiaba del gigante nero e del suo piccolo amico

*“Non potrò mai perdonare i nazisti per quello che hanno commesso, e tutti dobbiamo inchinarci di fronte al sacrificio dei partigiani. Tuttavia il mondo non è mai in bianco e nero, e la natura umana è segnata da fragilità e la corruzione. Questo non significa che gli uomini non siano capaci di atti nobili ed eroici.”*

Shelton Jackson Lee (Spike Lee)

Nessuno in Italia aveva mai avuto il coraggio di portare nelle sale la strage di Sant'Anna di Stazzema. Non vi è riuscito il cinema neorealista all'indomani del conflitto, per eccesso di storie e argomenti, per dimenticare al più presto la stagione degli orrori, per l'urgenza di ricostruire il paese e di ricucirne il tessuto sociale; e neanche è stato più possibile in seguito per volontà della politica distensiva nei confronti della Germania, ridivenuta un prezioso alleato antisovietico nella Nato. Inoltre, il successo della commedia all'italiana disegnava le nuove coordinate estetiche che avrebbero caratterizzato il periodo del boom economico come anni di disimpegno.

Insomma, in tutti questi decenni in cui questo e altri eccidi sono passati sotto silenzio si è preferito non risvegliare i fantasmi di una verità ancora scomoda per alcuni, e lacerante per intere popolazioni; così la nostra attenzione si è spostata sul Vietnam e sui “campi” cambogiani, sul massacro di Sabra e Chatila e sui “desaparecidos” cileni o argentini, sulle pulizie etniche balcaniche e sul genocidio ruandese...

Riprendendo la lezione di **Germania anno zero** e **Ladri di biciclette**, **Paisà** e **Roma città aperta**, Spike Lee ha realizzato **Miracolo a Sant'Anna**, un *war movie* che per taluni aspetti ricorda **Salvate il soldato Ryan**, e specialmente, una sorta di fiaba in bilico tra realismo e magia che pur non disdegna qualche puntata nel thriller. Non c'era altra via. Soprattutto per un regista americano, nero seppur cresciuto gomito a gomito con i rumorosi italiani di Brooklyn. L'eccidio di Stazzema, tuttavia, costituisce uno sfondo ingombrante, ostico da rappresentare senza farsi coinvolgere. Ma il regista de **La 25a ora** e **Inside man** si affida alla finzione pura, nella fattispecie rappresentata dal libro omonimo di James Mc Bride (stampato in Italia da Rizzoli), già autore del bestseller **Il colore dell'acqua**, nonché sceneggiatore del film in esame.



E soprattutto realizza un omaggio necessario e sincero al sacrificio dei soldati afroamericani caduti sui campi di



battaglia europei e italiani, sacrificio troppo spesso ignorato negli USA, e perfino da Hollywood. Non a caso l'*incipit* di **Miracolo a Sant'Anna** riporta le immagini di John Wayne ne **Il giorno più lungo**. E la riflessione amara del protagonista, il veterano Hector Negrón, davanti alla tv: "Anch'io ho combattuto per questo paese". La vicenda narrata da Spike Lee in un lungo

flashback segue la linea dei ricordi di Negrón: i tragici combattimenti sul fiume Serchio e i pochi compagni sopravvissuti, tra i quali la singolare figura del soldato semplice Sam Train, un "gigante di cioccolato", dall'animo ingenuo e gentile, che durante la seconda guerra mondiale soccorre un bambino ferito, Angelo, e si rifugia insieme a tre commilitoni in un villaggio circondato dalle truppe tedesche.

Siamo in Alta Versilia nel 1944 e i quattro soldati appartenenti alla 92<sup>a</sup> divisione di fanteria "Buffalo" (interamente formata da afroamericani), sono rimasti bloccati al di là delle linee nemiche sull'Appennino, separati dal resto della propria compagnia. Con i militari c'è un ragazzino italiano, l'unico superstite della strage nazista di Sant'Anna di Stazzema, il quale conosce la verità sul traditore che l'ha provocata. Orrore e indicibile ferocia hanno marchiato a fuoco la giornata del 12 agosto 1944 quando furono trucidate 560 persone inermi, in gran parte anziani, donne e bambini.

Asserragliati sulle montagne toscane con i tedeschi da un lato e gli alleati in una pericolosa situazione di stallo dall'altro, i quattro riscoprono una dimensione umana che sembrava dimenticata vivendo fra gli abitanti del paese, fra i contadini, e a stretto contatto con un gruppetto di partigiani. Tra il piccolo Angelo e il buon soldato americano che l'ha protetto fiorirà una salda amicizia, suggellata dall'aiuto miracoloso della testa di una statua, simbolo della bellezza violata, dell'Italia ferita.

Sono queste le immagini più suggestive di **Miracolo a Sant'Anna**, che salda il potente ritratto bellico di storia americana alla descrizione della popolazione italiana, umile e prostrata dalla sofferenza, ma certa di ritrovarsi, perché nel cuore dei giusti la speranza potrà incrinarsi, mai soccombere. In questa messinscena impeccabile ben si stagliano le figure dei protagonisti e dei comprimari; ottimi gli attori americani (Derek Luke, Michael Ealy, Laz Alonso, Omar Benson Miller) e alcuni tra i migliori interpreti italiani, da Pierfrancesco Favino a Omero Antonutti, da Valentina Cervi a Luigi Lo Cascio.

E il regista di Atlanta è abile anche ad offrire svariati piani di lettura a questa vicenda che denuncia la discriminazione subita in patria e al fronte dai "black soldiers", ovunque celebrati per il coraggio, e per aver bagnato con il proprio sangue terre fredde e lontane per un comune ideale di libertà: *"Ho sempre ambito, nel caso in cui avessi avuto successo, a tentare di fare un ritratto più*

*veritiero, al negativo e al positivo, degli afroamericani. Non credo che sia necessariamente veritiero, né d'altro canto ha grossa tensione drammatica, un mondo in cui la gente è buona o cattiva al 100%".* Ecco il miracolo del titolo che si realizza e finalmente dà voce alla gente nera. Ecco il quadro antiretorico della solidarietà contadina e partigiana. Ecco il caos e la brutalità dei combattimenti, la guerra.



La guerra è l'espressione più assurda mai partorita dal genere umano e la figura del ragazzino rappresenta il monito della parte sana dell'umanità contro ogni barbarie. Un po' quello che esprimeva la bambina con il cappotto rosso in **Schindler's list**, e prima ancora il neorealismo italiano con Rossellini e De Sica: il sacrosanto diritto alla vita e alla speranza. E ancora, la presenza puerile corrisponde all'adesione ai *topoi* della fiaba nella quale è consentita l'assistenza da parte dell'elemento magico (contiguo a quello spirituale), il *deus ex machina* che interviene a favorire lo scioglimento dell'intreccio. A tal proposito ci pare piuttosto che il film di Spike Lee ritrovi ne **La notte di San Lorenzo** dei fratelli Taviani, la parentela più prossima al suo "romanzo su pellicola".

#### **Scheda tecnica**

**Miracolo a Sant'Anna**, regia di Spike Lee. Con Derek Luke, Michael Ealy, Laz Alonso, Omar Benson Miller, Pier Francesco Favino, Luigi Lo Cascio, Valentina Cervi, Omero Antonutti, Lidia Biondi, Sergio Albelli, John Turturro, James Gandolfini, John Leguizamo, Naomi Campbell. Distribuzione: O1 Distribution

### **Un eccidio freddamente pianificato**

*Cessate di uccidere i morti  
non gridate più, non gridate  
se li volete ancora udire,  
se sperate di non perire.  
Hanno l'impercettibile sussurro,  
non fanno più rumore  
del crescere dell'erba,  
lieta dove non passa l'uomo.*  
Giuseppe Ungaretti, **Non gridate più**

La filmografia di Spike Lee, da **Mo' better blues** a **Malcom X**, da **Lola Darling** a **He got game** appare eloquentemente rivolta all'esigenza di dar voce ai diritti troppo spesso calpestati dei 35 milioni di afroamericani degli Stati Uniti. Disoccupati ed emarginati, in provincia o nelle grandi metropoli, essi costituiscono il principale campionario umano dei suoi film, campionario accuratamente scandagliato dal regista cresciuto a Brooklyn, a stretto contatto anche con la comunità italiana, di cui ha ritratto vizi e virtù nel felicissimo **Fa' la cosa giusta** (1989), pellicola che narra degli attriti latenti nell'esplosivo *melting pot* etnico newyorchese.

Stavolta egli è impegnato in favore di quelle migliaia di combattenti di colore che nei deserti mediorientali e negli acquitrini del sud-est asiatico, in Corea come in Afghanistan, hanno versato il proprio sangue in nome della patria e della democrazia. **Miracolo a Sant'Anna** parte, però, da più lontano. Il racconto, infatti, segue le drammatiche vicende di un battaglione di "Buffalo Soldiers" sul fronte dell'alta Toscana durante il secondo conflitto mondiale. Si tratta di soldati afroamericani che diedero un contributo determinante, nel teatro di guerra denominato "Linea Gotica", alla vittoria sul nazifascismo, e per la liberazione della penisola.



In una recente intervista il regista di Atlanta ha dichiarato che l'esperienza bellica ha contribuito a formare nella comunità nera la consapevolezza della necessità del riconoscimento dei diritti civili negli Stati Uniti: *"Fare il soldato, combattere contro i nazisti e i giapponesi, uccidere e veder morire i compagni che ti stanno accanto sono tutte cose che ti cambiano dentro. Dopo che hai lottato, sofferto e ucciso per il tuo Paese non puoi tornare a casa e accettare di subire quotidianamente le discriminazioni e il disprezzo da parte della società. Sì, durante la guerra sono stati piantati i semi della battaglia per i diritti civili"*.

Nonostante il messaggio dell'opera in esame costituisca un palese rifiuto di

tutte le risoluzioni armate dei conflitti, e sebbene Spike Lee abbia più volte ribadito l'inutilità delle guerre di Bush e il suo completo appoggio alla candidatura di Obama, **Miracolo a Sant'Anna** rischia involontariamente di confondere verità e finzione in tempi in cui il revisionismo di destra sta tentando con gran vigore di riscrivere molte delle pagine di storia che hanno segnato l'identità del nostro travagliato paese.

Il regista di Atlanta ha più volte ribadito i suoi intenti narrativi e poetici, la sua adesione al testo di James McBride, e la buona fede nell'aggiungere parti non autentiche nel contesto realistico, tuttavia l'invenzione della sceneggiatura - peraltro realizzata con la consulenza di storici dell'Università di Pisa - che motiva l'eccidio nazifascista come una ritorsione in seguito al tradimento di un partigiano, è del tutto falsa, e alquanto "dolorosa". Perché i danni alla memoria e alla verità storica potrebbero risultare enormi vista l'importanza del veicolo cinematografico nella società, e nella scuola, dove il film può trovare il suo humus più fecondo. Pertanto, è compito nostro adesso, e dei docenti poi, distinguere l'opera di finzione dalla realtà, ancor più scandita dalle recenti risoluzioni giudiziarie, fornendo con chiarezza ai discenti dati, testimonianze ed elementi storici precisi e circostanziati.

Il 12 agosto 1944 a Sant'Anna, piccola frazione di Stazzema, sulle alture sopra Lucca, quattro compagnie di SS comandate dal maggiore Walter Reder rastrellarono tutta la popolazione presente nel paese, perlopiù donne, bambini e anziani, e la radunarono davanti alla chiesa. Dopo una breve preghiera officiata dal parroco, il quale chiese disperatamente di risparmiare quegli innocenti, molti furono riportati nelle case, nelle stalle, e nella chiesa stessa, dove le mitraglie suonarono a morto. 560 persone vennero barbaramente trucidate, in pratica l'intero borgo, di cui solo 391 corpi poterono essere identificati: i tedeschi tentarono di cancellare con il fuoco quella carneficina...

L'azione fu decisa dal comando nazista in Italia, guidato dal feldmaresciallo Albert Kesselring, nell'ambito di una campagna di repressione contro la resistenza partigiana. La zona tra la Versilia e le Alpi Apuane era considerata d'importanza strategica dalle SS, uno dei baluardi più importanti della Linea Gotica. Non fu rappresaglia, né vendetta: come emergerà tanti anni dopo dalle indagini della Procura Militare di La Spezia, e più recentemente dal definitivo pronunciamento della Cassazione, si trattò di un vero e proprio atto terroristico, di un'azione premeditata e curata in ogni minimo dettaglio. L'obiettivo era quello di distruggere il paese e sterminare la popolazione per rompere ogni collegamento fra le popolazioni civili e le formazioni partigiane presenti sul territorio. Non si trattò di un episodio isolato: in tutta la zona, in quello stesso periodo, furono compiute diverse esecuzioni e furono eliminate, secondo le stime, circa duemila persone.

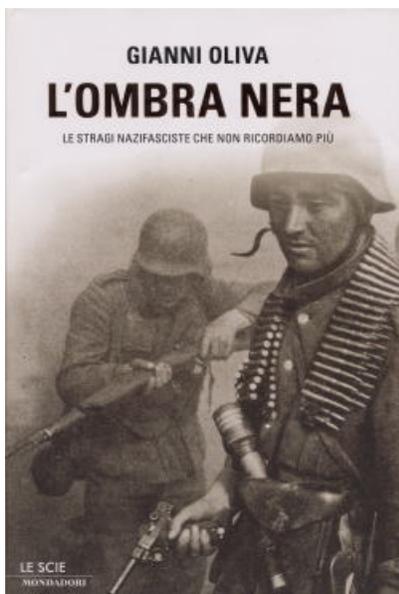
Il colpevole silenzio di un cinquantennio ha rischiato di obliare questo e altri tragici avvenimenti che insanguinarono la lenta ritirata delle truppe di Hitler da sud a nord Italia. Ma le esigenze strategiche che hanno imposto durante il dopoguerra di non turbare l'alleato germanico al fine di contrastare lo spauracchio comunista hanno di fatto impedito la cattura e la liberazione dei

boia nazisti autori dei più efferati delitti. Oggi, condannati all'ergastolo gli esecutori materiali della strage (una decina tra ufficiali e sottufficiali, i più passati a miglior vita) sarebbe inutile portare in cella un plotone di patetici e malandati vecchietti.

Rimane, però, da parte nostra, l'obbligo morale di ribadire la verità su quegli eventi, utilizzando la "fiaba" di Spike Lee per diffondere questa e altre tristi vicende della nostra storia e per denunciare la reticenza dello stato che per mezzo secolo ha nascosto la scottante verità urlata da tanti importanti documenti dimenticati negli "armadi della vergogna". Per questo, e per le migliaia e migliaia di vittime del nazifascismo non dimenticheremo.

### Cento stragi da non dimenticare

Il riferimento agli armadi della vergogna impone una precisazione. I documenti e i fascicoli riguardanti la strage di Sant'Anna scomparvero nel nulla, misteriosamente, insieme a tanti altri. Dopo cinquant'anni, nel 1994, riapparvero miracolosamente a Roma, nello scantinato di Palazzo Cesi Gaddi, presso gli uffici giudiziari militari, in uno stipo chiuso e girato con le ante verso il muro, poi giustamente ribattezzato "armadio della vergogna". Esso conteneva documenti che sarebbero risultati fondamentali ai fini di una ricerca della verità storica e giudiziaria sulle stragi nazifasciste durante l'occupazione germanica e nel dopoguerra.



Un libro di Gianni Oliva uscito nel 2007 nella Collana Le Scie di Mondadori, merita, a questo punto, una menzione, e non solo per il titolo che richiama la materia di cui ci stiamo occupando. **L'ombra nera. Le stragi nazifasciste che non ricordiamo più** tra i numerosi pregi possiede quello di "disegnare" un'accurata carta geografica, organizzata cronologicamente, delle stragi compiute tra il 1943 e il 1945 dalle truppe di occupazione tedesche e dai fascisti della Repubblica di Salò.

Spiccano per crudeltà, accanto all'episodio Sant'Anna di Stazzema, lo sterminio di circa 800 persone di Marzabotto perpetrato il 29 settembre 1944, e il più noto eccidio delle Fosse Ardeatine, a Roma (24 marzo 1944) dove la ritorsione all'attentato partigiano di via Rasella (33 soldati morti), provocò la fucilazione di 335 italiani. La lunga lista comprende le stragi del 29 giugno 1944 nel territorio di Civitella Val di Chiana con 244 vittime e del 4 luglio 1944 a Caviglia in provincia di Arezzo con circa 200 morti, quella della Storta, sulla via Cassia poco fuori Roma avvenuta il 4 giugno 1944 e quella di Lipa, presso Fiume, del 30 aprile 1944.

E poi Cumiana, a cui Oliva dedica il primo capitolo, e Ferrara, Portofino,

Recoaro, Caiazzo, Boves, Benedicta, Guardistallo, specialmente ai danni della popolazione civile, in una successione di efferate e raccapriccianti violenze che non risparmiarono neppure inermi neonati. Il conflitto mostrava la sua faccia peggiore: la pratica del terrore eletto a sistema di occupazione, l'abominio degli atti come spettacolo repressivo e generatore di paura, la deportazione come annichilimento dell'essere umano.

(estratto da Primiissima Scuola n.3 ottobre 2008)

[Chiudi finestra](#)